

Sezione

Alumni

Ugo Foscolo: dal «nulla eterno» all'«eredità d'affetti».

Chi potrebbe obiettare che Ugo Foscolo sia tra le più rappresentative personalità della storia letteraria italiana? Chi riuscirebbe a sottrarsi all'incanto di un artista dotato di una peculiare individualità, delineata da molteplici e profondi sconvolgimenti psicologici, che hanno generato in lui, attraverso dolori e frustrazioni, profondità di pensiero, autonomia intellettuale ed autenticità espressiva. Chi non ha mai provato sgomento di fronte al mistero della morte e non ha mai sentito il bisogno di annaspare tra le pagine ingiallite della letteratura, per cercare una risposta ai propri inquietanti quesiti? Chi non si è mai calato nei panni di un genio creativo, desumendo da esso emozioni, atteggiamenti e convincimenti? Non ha mai sviluppato ansietà, aspirazione alla fuga dagli schemi imposti dalla società, desiderio di eternare l'esistenza propria ed altrui attraverso modelli comportamentali esemplari?

La concezione foscoliana, che racchiude in sé i germi del Romanticismo, si basa su principi quali la proiezione del poeta in una figura eroica tormentata e funesta, l'esilio come condizione politica e al tempo stesso esistenziale e soprattutto il "nulla eterno" come unica alternativa alla rovinosa realtà, caratterizzata dal conflitto tra intellettuale e società; ed è proprio attorno a questa visione esistenziale che ruota la speculazione filosofica di Foscolo.

L'autore prende le mosse dalla constatazione materialistica e nichilistica della vita, dovuta al crollo psicologico, che investe la sua personalità fortemente delusa dallo svanire delle speranze rivoluzionarie, rese utopiche dall'avvento di Napoleone; Foscolo è portato a sostenere l'ipotesi che la morte sia solo "nulla eterno", vale a dire l'annullamento totale della realtà, nonché l'unica via d'uscita dal labirinto della storia. Il concetto di "nulla eterno" appare diametralmente opposto a quello del "reo tempo", direi quasi che lo annienti e lo vanifichi in una visione paradisiaca della pace, che doma l'anelante "spirto guerrier" di chi è estenuato dalle "torme delle cure".

Nel sonetto "In morte del fratello Giovanni" la tomba assume una pregnante connotazione simbolica, divenendo il centro di ricongiun-

gimento degli affetti e identificandosi con l'immagine materna , che in "A Zacinto" è centrale , poiché intorno ad essa ruotano quelle della dea Venere e della terra natale.

Fu un dibattito con l'amico Ippolito Pindemonte in merito all'edificio napoleonico di Saint-Cloud (1804), che sfrattava le sepolture fuori dai confini delle città, a dar vita all'opera più esplicativa intorno al tema della morte: "I Sepolcri".

In essa il " nulla eterno " viene superato dall'illusione che il defunto sopravviva nell'affetto e nel ricordo dei propri cari e trovi conforto all'ombra di una "odorata arbore amica".

Tale sopravvivenza è garantita da quel "sasso", che custodisce la memoria dell'estinto presso i vivi ed assume di conseguenza un'importanza tale da diventare il centro dei valori civili, nonché il parametro ideale per valutare e al tempo stesso monitorare il processo di civilizzazione dell'umanità.

Infatti, il sepolcro di quei grandi ,che hanno esaltato le tradizioni nazionali e dato lustro alla storia di un popolo, deve essere monito ai posteri , affinché emulino le azioni eroiche compiute da questi.

Nel carme de "I Sepolcri" ,quindi, è racchiusa una visione più ampia delle tematiche rispetto alla contemporanea poesia cimiteriale di Young e Gray, in quanto oltre ad inglobare in sè gli elementi lugubri e funerei ,tipici della produzione inglese, esso si snoda in una ritmata poesia civile ,che racchiude una fitta meditazione filosofica e politica.

E se , a detta del De Sanctis, i sonetti rappresentano un "processo di guarigione" rispetto allo stato morboso dell'Ortis, il carme sepolcrale delinea il culmine di tale maturazione . Le produzioni foscoliane sono una congerie armonica di motivi ispirati alla vita ed alla morte , che dal vittimismo iniziale attraverso un graduale processo di crescita ideologica , contrassegnata dalla fuga nell'esotismo, nel primitivismo e dalla ricerca di risposte a interrogativi incalzanti, sfocia nell'esaltazione titanica della poesia , in grado di eternare le imprese di vinti e vincitori .

Attraverso la filosofia dell' " Illusione " Foscolo offre a tutti noi la possibilità di ravvisare valori e ideali ,che hanno contribuito a rendere possibile il progresso della società e nello stesso tempo ci impone il dovere di custodirli come patrimonio inestimabile e tramandarli come tali alle generazioni future.

MARCO AMATO - SEZ.I

L'identità...in costruzione

Perché quando vogliamo qualificare una persona come seria, coscienziosa, affidabile, spesso usiamo l'aggettivo "equilibrata"? Per le scienze naturalistiche il "punto di equilibrio" è quello stato delle cose in cui le forze contrapposte si annullano a vicenda, creando una sorta di stabile baricentro.

Un famoso studioso delle scienze umane ci ha spiegato come ciò possa valere, approssimativamente, anche per l'individuo.

L'equilibrio, per l'uomo, consiste proprio nella sua capacità di contrapporre alle stimolazioni, alle seduzioni, alle pressioni, alle aggressioni e spesso anche alle intimidazioni del mondo esterno la propria forza interiore, il proprio carattere, manifestando la capacità di scegliere soluzioni e rimedi adeguati.

Non v'è dubbio che una persona dotata di tale qualità potrebbe, a buon giudizio, avvicinarsi all'Uomo Ideale, ma c'è da chiedersi: come si conquista tale qualità? E' un dono innato o è un percorso a tappe, spesso non privo di sacrifici?

Probabilmente, già al momento della nascita, ciascuno di noi è dotato di un patrimonio genetico più o meno ampio di potenziali qualità ma, se è vero che l'uomo è un "essere sociale", l'ambiente in cui si sviluppano ed articolano gli anni della sua crescita gioca un ruolo fondamentale nella sua formazione.

Il percorso che conduce dalla nascita all'età matura è essenziale per la costruzione di tutte quelle caratteristiche, che fanno sì che ognuno di noi possa definirsi come un "individuo", cioè una persona che, seppure somaticamente simile a tanti altri della sua stessa specie, se ne distingue, perché portatrice di una sua specifica "identità".

L' "identità" non è soltanto quella che offriamo agli altri e che gli altri percepiscono di noi ma anche ciò che noi pensiamo di noi stessi. E' qualcosa di simile ad uno specchio nel quale ci osserviamo, ci valutiamo e ci riconosciamo non per le caratteristiche esteriori, bensì per le qualità dell'anima, del nostro mondo interiore.

La famiglia è il primo organismo sociale che inaffia i semi presenti nella psiche del bambino e ne coltiva i primi germogli. Non tutti, però, hanno la fortuna sia di avere una famiglia sia di essere allevati da questa in un contesto di valori positivi. Si pensi alle cosiddette

te sottoculture mafiose, purtroppo presenti nel nostro territorio, in cui, fin dalla più tenera età, si inculcano malintesi principi di prevaricazione e sopraffazione.

Spetta poi alla società, intesa come nucleo allargato in cui la persona comincia a porsi in relazione con gli altri, prendere il testimone per la diffusione di valori condivisi volti alla crescita dell'individuo.

Le Carte fondamentali di molti Stati moderni prevedono questo come compito primario della nazione, ispirando l'opera della successiva legislazione.

Tutto ciò, però, non può prescindere dall'impegno e dalla fedeltà allo stesso impegno della singola persona.

L'assimilazione di valori condivisi spingerà l'individuo alla costruzione del proprio "io" secondo modelli quanto più possibile conformi ai criteri di censura e/o di apprezzamento diffusi nel proprio ambiente. E' ovvio che questa affermazione non può essere considerata come una regola assoluta, priva di eccezioni.

E' di questi giorni lo straordinario esempio del neo eletto nuovo presidente degli Stati Uniti d'America: Barack Obama. Nato da un immigrato da un paese africano, in anni in cui il razzismo era tutt'altro che vinto, abbandonato dal padre poco dopo la nascita e, in seguito, trascurato anche dalla madre, ha trovato nei valori indubbiamente trasmessigli dai nonni materni, che lo hanno allevato, e nell'eccezionale elaborazione di cui egli è stato capace, le forze per intraprendere un percorso formativo, che lo ha portato a laurearsi in una prestigiosa università e a diventare, molto giovane e di colore, presidente degli USA.

Gli anni più difficili sono quelli dell'adolescenza, nei quali i primi confronti con i diversi da sé si aggiungono alle principali trasformazioni di noi stessi; anni nei quali ai dubbi sui concetti di "giusto" e "sbagliato" si sommano i timori e spesso le paure sulle prime pulsioni sessuali, sulla capacità di fare, da soli, le prime scelte.

E' il primo vero banco di prova in cui quelle qualità di "equilibrio", così come sopra definito sebbene ancora in via di formazione, vengono sperimentate sulla propria pelle e nel proprio cuore.

Piccoli mattoni che, se cementati saldamente con i più alti valori di solidarietà sociale, porteranno alla costruzione di uomini giusti, a loro volta strutture portanti di una solida impalcatura sociale.

PETRALIA VITTORIA CLASSE II SEZ.I